

LODOVICO ZDEKAUER

Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

Federico Valacchi

L'ARCHIVISTICA A MACERATA TRA PASSATO E FUTURO

Lodovico Zdekauer è in questa sede una sorta di Virgilio che ci guida attraverso le vicende della ricerca e della didattica archivistica nell'università di Macerata¹. Vicende che costantemente si sono rivelate molto legate agli aspetti evolutivi della disciplina, si trattasse di “sdoganarne” l'insegnamento in ambito accademico o di adeguarne i contenuti alla contemporaneità. L'archivistica, del resto, e in apparenza paradossalmente, è disciplina che si nutre anche di presente e che dal presente, inteso come analisi attenta delle fenomenologie documentarie trae la sua linfa vitale. Studiare il passato infatti non basta. O non basta più. Archivi e archivistica, da qualsiasi punto di vista li si voglia guardare devono ancorarsi al presente. Sia esso il presente della ricerca, cioè la capacità di fare degli archivi oggetti “ambiti” dagli studiosi, che il presente della sedimentazione, cioè la capacità di dotarsi di strumenti che sappiano interpretare il presente e immaginare il futuro. La scuola archivistica maceratese che muove i suoi primi passi proprio con Zdekauer come cercheremo di dimostrare sembra garantire nel tempo la soddisfazione di ambedue i requisiti mantenendosi dinamicamente in tensione tra attualità del passato e capacità di immaginare il futuro. La lunga parabola di questa scuola sembra metafora convincente di una storia dell'archivistica italiana sospesa tra un passato importante e ingombrante e un futuro importante e inquietante.

Lodovico Zdekauer fu non a caso uomo complesso e studioso potremmo dire puntiglioso. Tra i suoi molti interessi un'attenzione costante fu da lui rivolta se non all'archivistica almeno agli archivi.

Zdekauer, lo diciamo subito, non fu un archivista nel senso moderno del termine. Come molti studiosi a lui contemporanei fu attento più ai contenuti, cioè ai documenti e al loro valore informativo, che ai contenitori, cioè alla natura dei fondi archivistici e delle strutture al cui interno i documenti sono collocati. La dimensione diplomatistica prevale insomma su quella archivistica e l'approccio dello storico del diritto condiziona tutta la sua attività

¹ Le pagine dedicate alla figura di Zdekauer sono tratte da F. VALACCHI, P. PIZZICHINI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in R. M. BORRACCINI, G. BORRI (a cura di) *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, II, Fondazione centro di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2008, pp. 621-647.

archivistica. Detto questo non si può negare a Zdekauer la primogenitura dell'insegnamento dell'archivistica a Macerata.

Lo Zdekauer, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, dette infatti vita a Macerata ad una vera e propria scuola archivistica che prese corpo attorno alla sua cattedra. Archivista di Stato e storico del diritto a Siena² e poi Ordinario di storia del diritto italiano nell'università marchigiana dal 1896 al 1923, egli introdusse l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica presso la facoltà di Giurisprudenza nel corso dell'anno accademico 1897-1898. Come fa notare Nicola Barone, l'insegnamento maceratese fu il sesto in ordine di tempo a comparire nelle università italiane postunitarie³, quando già da dieci anni Carlo Malagola aveva istituito un corso analogo nella facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo bolognese. L'istituzione di questo nuovo corso coincide con gli anni in cui era vivissimo il dibattito sulla collocazione didattica della Paleografia e della Diplomatica nelle facoltà giuridiche o di lettere. Ma la vera novità del corso tenuto da Zdekauer veniva proprio dalla sua esperienza di archivista e dalla sua personale concezione storiografica, secondo la quale lo studio della storia del diritto era impensabile senza la conoscenza della diplomatica ed il supporto delle fonti documentarie. Il suo discorso inaugurale dell'a.a. 1897-1898, tenuto a Macerata non appena nominato ordinario di Storia del diritto italiano, è appunto incentrato su questo tema. Nella sua prolusione Zdekauer manifestò tutto l'interesse che nutriva per l'insegnamento della Diplomatica nelle facoltà giuridiche, rilevando come questa disciplina garantisse non solo «un aumento delle cognizioni materiali, che possono essere utili al giurista» ma aprisse nuove opportunità in direzione «di un indirizzo nuovo da darsi in particolar modo alle ricerche di storia

² Sulla figura dello Zdekauer, con particolare riferimento al periodo senese, si veda P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», C, 1988, pp. 751-781. Si veda anche dello stesso autore *Les Archives d'État et l'Université de Siennne comme centres propulseurs de la recherche historique dans la seconde moitié du XIXe siècle*, testo dell'intervento tenuto in occasione del convegno «Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea» (Firenze, Archivio di Stato, 4-7 dicembre 2002), disponibile all'indirizzo <<http://www.archiviodistato.firenze.it/atti/aes/nardi.pdf> 1>.

³ Cfr. *La cattedra di diplomatica e di paleografia latina nella storia della R. Università di Napoli e l'odierna importanza di essa*. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 20 gennaio 1907 dal socio Prof. Nicola Barone, estr. degli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXVII, Napoli 1907.

del diritto italiano»⁴. Sullo stesso tema Zdekauer ritornò anche in occasione della prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica dell'a.a 1902-1903, in cui sostenne che «chi dice Diplomatica dice Archivio», ma «al contrario, chi dice Archivio purtroppo non sempre dice Diplomatica»⁵, ponendo così il problema dell'analisi dei documenti e della struttura degli archivi alla base della loro modalità di utilizzazione nell'ambito dei nuovi indirizzi di ricerca. E, proprio a sottolineare questo tipo di approccio, egli aveva previsto nello *Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica* dell'a.a. 1898-99⁶ alcune lezioni sulle «Nozioni archivistiche generali», che all'interno di quel corso assumevano la fisionomia di una parte autonoma del programma, quello che oggi definiremmo un modulo. Questa scelta di Zdekauer deve essere sottolineata perché, come abbiamo visto, si manifesta con largo anticipo rispetto all'effettivo riconoscimento della dignità accademica dell'archivistica e al suo inserimento ufficiale come disciplina d'insegnamento universitario. Lo schema appena citato costituisce l'unica traccia che può aiutarci a ricostruire la fisionomia e la filosofia del corso di archivistica tenuto da Zdekauer, dal momento che non sono noti altri documenti che illustrino il contenuto delle sue lezioni.

Varrà allora la pena di riportare alcuni passaggi che sembrano particolarmente significativi in prospettiva archivistica, così come compaiono nella seconda edizione dello schema riveduta e ampliata:

XLVIII. Nozioni Archivistiche generali. Cosa s'intende per *Archivio*: le varie specie e il loro scopo. Criteri per il loro funzionamento. Parte storica e parte amministrativa. Relazioni del *Bonaini* sugli Archivi dell'Emilia (1861). La relazione ufficiale di *N. Vazio* sugli Archivi di Stato, del 1884.

XLIX. Esplorazione scientifica degli Archivi italiani. *Itinera italica* (Mabillon, Blume, Bethmann, Ficker, Pflugk-Hartung, Kehr). Risultati generali per la Storia delle Istituzioni italiane nel medio evo.

⁴ L. ZDEKAUER, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, «Annuario della R. Università di Macerata. Anno scolastico 1897-98», Macerata 1898, p. 21.

⁵ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona. Prolusione al Corso di Paleografia e Diplomatica nella R. Università di Macerata (18 gennaio 1903)*, Fano, 1903, pp. 12-13, già in «Annuario della R. Università di Macerata. Anno scolastico 1902-03», Macerata 1903, pp. 39-63.

⁶ L. ZDEKAUER, *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica dettate agli scolari di Giurisprudenza nella R. Università di Macerata da Lodovico Zdekauer, Professore Ordinario di Storia del Diritto italiano*, Macerata 1899. La seconda edizione, riveduta ed ampliata, è edita a Macerata nel 1901.

- L. Gli Archivi moderni d'Italia, amministrativi e giudiziari. Loro organizzazione.
1. Gli Archivi dello Stato. Che cosa contengono e come si siano formati. Legislazione.
 2. Gli Archivi notarili.
 3. Gli Archivi dei Comuni.
- La progettata formazione di Archivi provinciali. Gli Archivi ecclesiastici, specie quello del Vaticano. Gli Archivi degli Istituti (*Monti, Opere, Ospedali*). Gli Archivi delle famiglie private. Limiti della vigilanza e della azione sovrana dello Stato, riguardo agli Archivi. Lacune della nostra legislazione.
- LI. L'ordinamento interno degli Archivi e il metodo di conservazione, specialmente delle pergamene. Lavori d'inventario. Loro natura e scopi. Esercizi pratici. Spoglio delle pergamene. Indici o repertori, e loro requisiti⁷.

Nelle indicazioni bibliografiche relative al corso e dedicate in maniera specifica agli archivi è segnalato solo il testo *Sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, di Nicola Vario e Cesare Guasti, pubblicato a Roma nel 1883, ma, d'altra parte il panorama bibliografico in ambito archivistico non si presentava all'epoca particolarmente ampio ed organico. È invece rilevante, e coerente al modello estremamente concreto propugnato dallo Zdekauer, che nell'ambito del corso fossero previste esercitazioni pratiche su materiale archivistico.

In linea con gli orientamenti prevalenti in quel periodo, pur essendo frequenti nella sua ricca produzione bibliografica⁸ i richiami all'importanza degli archivi e dei documenti e le riflessioni sul metodo di ordinamento e sull'attività di ricerca archivistica, in nessuno scritto dello Zdekauer l'archivistica è trattata esplicitamente come disciplina autonoma e definita nei suoi obiettivi scientifici. Maggiore attenzione lo Zdekauer manifesta – sulla scia di Bonaini e Guasti e dell'ormai radicata tradizione archivistica italiana – nei confronti dei metodi di ordinamento. E, naturalmente anche secondo lo Zdekauer l'unico metodo possibile da applicare al riordinamento degli archivi era quello storico.

Chi si accinge all'ordinamento dei nostri Archivi comunali – scriveva nel 1907 – dovrebbe essere intento a ricondurre nell'antico ordine, fin dove è possibile, e ritornare all'antico stato in cui si trovavano le carte. [...] L'Archivio è il risultato

⁷ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* cit.

⁸ Per una bibliografia completa di Lodovico Zdekauer si veda. M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», Ancona 1997, pp. 42-50.

della lenta e laboriosa attività degli uffici dello Stato; rispecchia il loro andamento, le loro virtù, i loro difetti, il loro fiorire e la loro lenta decadenza. Questo specchio, oscurato troppo dalla polvere secolare e dall'affannarsi delle passioni politiche e quotidiane, deve essere reso limpido di bel nuovo. [...] La divisione degli uffici deve servire da criterio per la sistemazione degli Archivi e delle carte; verità ovvia, ma sulla quale non si potrà mai insistere abbastanza⁹.

Fedele a questi enunciati Zdekauer applicò il metodo storico nei numerosi lavori di riordino condotti personalmente prima in Toscana e poi nelle Marche e si prodigò a caldeggiarlo negli interventi che seguiva indirettamente. E, con altrettanta coerenza, Zdekauer non risparmiò critiche severe nei confronti di altri metodi di ordinamento che vedeva applicati da altri archivisti e storici¹⁰.

Inserendosi poi in un dibattito che fin dai decenni precedenti aveva attraversato il mondo degli archivi, anche lo Zdekauer si interessò al problema della conservazione degli archivi comunali, che nel modello organizzativo postunitario erano sostanzialmente rimasti ai margini dell'azione dell'amministrazione archivistica, malgrado le raccomandazioni e le indicazioni a suo tempo formulate dalla Commissione Cibrario. In merito all'ordinamento di questi complessi archivistici Zdekauer formulò alcune ipotesi di intervento che sembrano allinearsi al modello toscano, in particolare per quanto riguarda la costituzione o l'individuazione dei fondi diplomatici:

- 1° che si debbano tenere distinte nettamente le pergamene sciolte (*carte iurium*) dagli atti dei singoli Uffici;
- 2° Che l'ordinamento degli atti debba essere fatto, nei limiti del possibile, col preciso scopo di ricomporli nella loro antica unità organica, vale a dire a Uffici»¹¹.

Ma anche in questo caso, come ha opportunamente sottolineato Oddo Bucci, le parole di Zdekauer non sono quelle di un teorico dell'archivistica, ma piuttosto quelle di un utente e di un profondo conoscitore degli archivi e

⁹ L. ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani. Prima relazione alla R. Deputazione di Storia Patria*, Ancona 1907, p. 5.

¹⁰ Nella prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica dell'a.a. 1902-1903 sono criticati ad esempio gli interventi di Giuseppe Colucci e di Carisio Ciavarini, mentre nella relazione alla Regia Deputazione di Storia Patria del 1907 (ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani cit.*) è citato Luigi Fiumi.

¹¹ ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani cit.*, p. 7.

della loro complessa e stratificata realtà. L'analisi dello Zdekauer è estremamente pragmatica, una sintesi basata sull'esperienza che non si pone l'obiettivo di ridurre a sistema ciò che emerge dallo studio degli archivi elaborando un impianto teorico organico. Come nota Bucci

nel processo di formazione dell'archivistica come disciplina [...] la figura dello Zdekauer rimane nella logica dei primi passi; egli ha segnalato la separatezza dell'archivistica dalla paleografia e dalla diplomatica, ma non ne ha affermato l'autonomia, per lui il metodo storico di ordinamento è ancora un indice tendenziale che non ha sentito il bisogno di formalizzare come principio¹².

Negli otto anni dal 1897 al 1904 in cui l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica fu attivo, il corso fu seguito da un numero piuttosto esiguo di studenti cui però fece da contrappunto un folto numero di "uditori", in gran parte studiosi che frequentarono il corso attratti dalla personalità dello Zdekauer¹³. Si formò così in una realtà di provincia come Macerata un vivace gruppo culturale di studiosi e cultori degli archivi al cui interno circolavano i più avanzati principi archivistici, applicati in lavori di riordino che potremmo definire non solo corretti, ma addirittura all'avanguardia per l'epoca.

Ma, come già abbiamo avuto modo di notare, l'impegno di Zdekauer non si limitò all'insegnamento. Egli infatti intervenne a più riprese e a diversi livelli nel contesto archivistico e storiografico maceratese, come collaboratore speciale all'Archivio di Stato di Macerata¹⁴, come socio della R. Deputazione di Storia patria per le Marche e poi come presidente della Commissione per l'ordinamento e l'esplorazione degli archivi marchigiani istituita nel 1905. Lo Zdekauer, infatti, fin dal suo arrivo a Macerata, si calò a fondo nel contesto locale, manifestando un vivo interesse nei confronti dei numerosi

¹² O. BUCCI, *Il processo evolutivo dell'archivistica e il suo insegnamento nell'Università di Macerata*, in O. BUCCI (a cura di) *L'archivistica alle soglie del 2000*, Atti della conferenza internazionale (Macerata, 3-8 settembre 1990), Macerata 1992, pp. 17-43, pp. 27-28.

¹³ Dagli annuari dell'Università di Macerata risulta che soltanto sedici studenti sostennero l'esame (cfr. E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, «Studi Maceratesi», Atti del X Convegno di studi maceratesi, (Macerata 14-15 dicembre 1974), Macerata 1976, pp. 32-64, pp. 47-50).

¹⁴ Nel 1899 Lodovico Zdekauer fu licenziato dall'Amministrazione degli Archivi di Stato perché l'incarico non era compatibile con la cattedra universitaria (cfr. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., pp. 34-35).

fondi prodotti dalle istituzioni locali su cui condusse un'attenta opera di censimento e studio che li salvò da una probabile dispersione¹⁵. Questa sua attività di tutela archivistica trovò un ambiente particolarmente propizio al suo svolgimento proprio all'interno della Deputazione. Tra le iniziative più importanti organizzate in quell'ambito occorre segnalare la "Mostra degli Archivi marchigiani", organizzata a Macerata nel 1905¹⁶, esperienza rimasta unica nel suo genere che riscosse un notevole successo¹⁷ e a cui seguì l'istituzione della commissione per gli archivi di cui lo Zdekauer fu nominato presidente.

Ma uno dei risultati più significativi ottenuti sul piano scientifico dalla cosiddetta scuola maceratese in quella fase è senza dubbio la tesi intitolata *Genesis, concetto e natura giuridica degli archivi di Stato in Italia*¹⁸ con la quale Ezio Sebastiani si laureò nell'a.a. 1901-1902. Elio Lodolini non esita a definire la tesi di Sebastiani come il primo "manuale" italiano di archivistica¹⁹, in un panorama allora alquanto disadorno di pubblicazioni in materia. La scuola toscana infatti non aveva ancora prodotto un testo organico che trattasse i principi fondamentali della disciplina e per la stesura della sua tesi il Sebastiani non poté avvalersi nemmeno del trattato degli archivisti olandesi che sarebbe stato tradotto soltanto nel 1908 ad opera di Carlo Vittani.

Sempre Lodolini sottolinea il carattere prevalentemente giuridico del lavoro di Sebastiani e ne evidenzia alcune incertezze proprio sul piano archivistico che tuttavia possono essere considerate dei «peccati veniali» che non

¹⁵ Si ricordano, tra i molti lavori di riordino svolti, quelli dell'archivio comunale di Macerata e dell'archivio comunale di Recanati. Egli è stato inoltre l'ispiratore dell'opera di recupero dei fogli pergamenacei utilizzati come copertine dei volumi notarili condotta dal Conservatore dell'Archivio notarile di Macerata Salvatore Faraone (un prospetto del "Tabulario" notarile maceratese a firma del Faraone datato 1906 è riportato da Lodovico Zdekauer nel contributo intitolato *Sull'ordinamento degli archivi...* cit.). Fu anche promotore dell'indagine sugli archivi del Fermano affidata a Francesco Filippini e Gino Luzzatto (F. FILIPPINI, G. LUZZATTO, *Archivi Marchigiani*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», n. s., vol. VII, 1911-1912, pp. 371-467).

¹⁶ *Esposizione regionale marchigiana, Macerata, agosto - settembre - ottobre 1905. Sezione VIII. Archivi*, Macerata 1905 (catalogo).

¹⁷ Cfr. L. CHIAPPELLI *A proposito della mostra paleografica di Macerata del 1905*, «Archivio storico italiano», s. V, tomo XXXVII, 1906.

¹⁸ E. SEBASTIANI, *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», vol. XXXVII, Fratelli Bocca editori, Torino 1904, pp. 1-121 e 299-402. Il testo pubblicato è quello aggiornato a seguito dell'emanazione del nuovo regolamento generale degli Archivi di Stato del 1902, successivo alla discussione della tesi.

¹⁹ Cfr. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 51.

inficiano il valore complessivo del lavoro. Lo dimostra del resto il fatto che lo stesso Eugenio Casanova, in una sua recensione, definì il lavoro di Sebastiani «un'opera degna del massimo encomio»²⁰. Il merito principale dello studio è quello di rappresentare il

superamento della soglia critica che separa un sapere pragmatico legato alla conoscenza di norme e a richiami alla prassi da un capitolo di cultura storico-giuridica in cui gli archivi di Stato emergono nella loro storicità e nella complessità delle relazioni giuridiche di cui sono al centro²¹.

L'impianto del lavoro è fortemente influenzato dalle suggestioni culturali del tempo. Ferveva allora il cantiere della costruzione teorica dello Stato entro un processo di autonomia e nella tesi si avverte in primo luogo la suggestione delle idee di Vittorio Emanuele Orlando. Concezione giuridica, questa, conosciuta e assimilata dal Sebastiani attraverso la mediazione dell'insegnamento di Oreste Ranelletti, allora docente nell'università di Macerata e Rettore proprio nell'anno in cui si laurea il Sebastiani. Il giovane laureando si inserisce dunque in quel filone culturale che considera lo Stato come l'ordinamento giuridico supremo e punto di coagulo per l'unità del popolo, come persona giuridica dotata di una propria forza di volontà e come titolare della sovranità capace di superare anche le garanzie private. Partendo da questa concezione dello Stato e del suo ruolo preminente, il Sebastiani «studia le relazioni tra gli archivi di Stato e lo Stato, consentendo così al tema degli archivi di entrare nel circolo vitale della cultura giuridica al livello della posizione ivi occupata dallo Stato stesso»²². La posizione di Sebastiani debitrice, come abbiamo visto, della cultura giuridica prevalente nell'università di Macerata non troverà seguito nella storia successiva dell'archivistica. Tuttavia essa rimane una felice intuizione «che consiste nell'aver collegato la composizione unitaria della disciplina col metodo sistematico a una giustificazione speculativa *ab extra*»²³. Sebastiani che, con questo promettente esordio, avrebbe potuto essere un erede dello Zdekauer e continuatore della sua scuola, dopo alcuni lavori di riordino e inventariazione abbandonò l'archivistica. Questa prima fase della scuola maceratese si esau-

²⁰ EUGENIO CASANOVA, *Gli Archivi di Stato in Italia*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XVII, vol. XVII, nn. 5-7, maggio-luglio 1906, p. 100.

²¹ BUCCI, *Il processo evolutivo dell'archivistica* cit., p. 28.

²² Ivi, p. 31.

²³ Ivi, p. 33.

risce così nei primi anni del Novecento, ma, come sottolinea Elio Lodolini, ad essa va riconosciuto il merito

sul piano pratico, di aver censito, ordinato, inventariato e salvato dalla dispersione o dalla distruzione (che nelle province vicine furono assai più massicce) fondi archivistici antichi e preziosi e, sul piano teorico, di aver prodotto un'opera che costituisce un "classico" nella scarsa letteratura archivistica italiana²⁴.

Se questo fu l'importante contributo di Zdekauer alla causa archivistica e alla scuola maceratese non meno significativa risulta l'azione dei suoi successori, da Elio Lodolini a Pio Cartechini e Oddo Bucci. In particolare quest'ultimo giocò un ruolo di rilievo non solo nel contesto archivistico maceratese ma anche a livello nazionale e internazionale. Di Bucci fu infatti l'intuizione, assai precoce per l'archivistica italiana, che gli archivi stavano trasformandosi per effetto della diffusione del documento informatico. In tempi davvero precoci negli anni Novanta i lavori di Bucci aprirono nuovi scenari nello studio dei complessi documentari e delle dinamiche secondo le quali essi vengono formandosi. Al di là del loro valore specifico di cui si è già dato conto in altra sede²⁵ gli studi di Bucci ci interessano qui in quanto aprono scorci significativi sull'esigenza di una trasformazione della ricerca e della didattica archivistica.

La diffusione dei documenti informatici, fenomeno oggi almeno formalmente dato per assodato, ingenera dinamiche piuttosto violente all'interno dell'universo archivistico e impone riflessioni sugli assetti della disciplina e sulle competenze richieste a quanti a diverso titolo la esercitano.

L'archivistica non è più una: la distinzione sulla base del supporto impone riflessioni sulle differenti metodologie che governano da un lato i consolidati archivi storici analogici e dall'altro gli archivi informatici. Gli archivi informatici sono entità distinte da quelli analogici, così come distinte sono le competenze e le attività che la loro gestione e conservazione impone.

Dal punto di vista teorico e metodologico queste distinzioni sono ormai assodate. Ciò che manca è a tutt'oggi una definitiva consacrazione operativa di questa diversità, soprattutto in termini di modelli formativi. Si manifesta cioè l'esigenza di definire nuovi assetti della didattica dell'archivistica, capaci di formare figure professionali in grado di governare la diversità.

²⁴ LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 58.

²⁵ VALACCHI, PIZZICHINI, *L'insegnamento dell'archivistica* cit.

Ciò che sembra scontato se si guarda alla fenomenologia archivistica contemporanea ormai pervasa in ogni sua manifestazione dal digitale non lo è infatti quando si valutino i percorsi formativi, che in larga misura sono ancora inchiodati a modelli “umanistici” intenti a contemplare esclusivamente la dimensione storica e analogica dell’archivio.

Opportuno chiarire ancora una volta come naturalmente non si debbano generare valutazioni gerarchiche e instaurare contrapposizioni tra le due tipologie di archivio. Si stratta solo di ricomprendere nel termine archivio tutte le componenti della fenomenologia documentaria contemporanea. Ma questa completezza sembra mancare nel panorama dell’offerta formativa tradizionale.

Prendiamo in esame ad esempio, in ambito universitario, la declaratoria del sottettore archivistico, cioè la formula su cui si modella o dovrebbe modellarsi l’offerta didattica dell’università in materia di archivi. La declaratoria recita:

Le competenze dell’archivistica riguardano sia lo studio della tradizione e dell’ordinamento dei materiali d’archivio sia lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale tramandato, con particolare attenzione alle norme relative alla selezione, allo scarto e alle applicazioni delle tecniche di registrazione del materiale documentario. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all’età contemporanea, con il suo fulcro nell’età moderna in cui si consolidano le tecniche e le grandi strutture della conservazione documentaria.

Con tutta evidenza da questo modello restano esclusi gli archivi contemporanei e, in particolare, gli archivi informatici che invece rappresentano il fatto nuovo e importante nella fenomenologia archivistica attuale, quella con cui la didattica e la ricerca dovrebbero confrontarsi con maggior puntiglio. La si potrebbe, anzi, la si dovrebbe allora rimodulare così:

Le competenze dell’archivistica riguardano lo studio della formazione, dell’uso, della conservazione, della descrizione e dell’ordinamento, inventariazione e comunicazione dei materiali d’archivio, indipendentemente dal formato e dal supporto. Riguardano inoltre lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale documentario, con particolare attenzione alle norme e alle prassi relative alla selezione, allo scarto e alle procedure di conservazione del materiale documentario analogico e digitale. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all’età contemporanea, con l’obiettivo di produrre le competenze metodologiche e operative necessarie a gestire ai fini della conservazione le diverse specificità documentarie analogiche e digitali.

Per quanto riguarda invece le scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, altro soggetto formatore “forte” basta dare una scorsa ai programmi e alle domande delle prove di ammissione per comprendere come il taglio formativo, malgrado alcuni tentativi di adeguamento rimanga orientato a una dimensione cronologica assai lontana dal presente e dai suoi problemi²⁶. Ciò naturalmente non significa che questi temi non debbano essere affrontati o che la qualità dell’offerta formativa erogata dalle scuole sia bassa. Il problema è un altro ed è quello più volte ripetuto dell’esigenza di fare i conti archivistici anche con il presente oltre che con un passato che va comunque studiato e adeguatamente tutelato. Il presente mette sul tappeto questioni nuove che devono essere affrontate con strumenti altrettanto nuovi, definiti da percorsi formativi adeguati alle fenomenologie documentarie contemporanee.

Al momento attuale però la macchina formativa archivistica, come abbiamo visto, è imbrigliata dentro a modelli che sono semplicemente fuori dal tempo o che, quanto meno, non si confrontano con la realtà documentaria nella sua interezza.

A questo si aggiunga che la dipendenza degli archivi dal ministero dei Beni Culturali enfatizza la dimensione storica e tende a mettere sullo sfondo le problematiche connesse alla formazione della memoria contemporanea, ignorando di fatto il problema più scottante e delicato con oggi ci si deve confrontare, quello della gestione dei nascenti e poliedrici archivi informatici. Sottrarre gli archivi all’abbraccio spesso mortale dei beni culturali e ricollocarli in una dimensione autonoma capace di garantire in piena la trasversalità delle finalità della documentazione archivistiche contribuirebbe con ogni probabilità a risolvere molte questioni sul tappeto.

Insomma, se da un lato gli archivi informatici rappresentano da tempo (potremmo dire da Oddo Bucci in poi) la rumorosa novità del panorama documentario e pongono questioni urgenti e delicate richiedendo le cure di professionalità adeguate, dall’altro il sistema formativo non sa, non può

²⁶ Questi ad esempio i temi affrontati nei diversi questionari di ammissione del biennio 2013-2015 dalla scuola dell’Archivio di Stato di Roma: la crisi del Comune e lo sviluppo delle Signorie; Papato e Impero in lotta per la supremazia politica; breve sintesi delle vicende del dominio longobardo in Italia; l’editto di Rotari; cenni sui Comuni italiani tra XII e XIII secolo; i Parlamenti medievali; Carlo Magno; i capitolari; brevi note sulla Riforma protestante; brevi note sulla Controriforma cattolica; la guerra dei trent’anni; il riformismo illuministico; la Codificazione napoleonica; il territorio italiano dopo il Congresso di Vienna; l’Italia nel 1861; la “marcia su Roma”; l’occupazione tedesca in Italia; principali caratteri dello Statuto albertino; il 2 giugno 1946; il 25 luglio 1943 (<http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/getFile.php?id=675>).

o non vuole (almeno in alcune sue componenti) rispondere in maniera adeguata. Sia l'università che le scuole di archivio sono condizionate dagli ordinamenti cui sottostanno (la declaratorie e il regolamento del 1911) ma stupisce come negli anni i singoli non abbiano fatto nulla per opporsi a questo stato di cose.

Per quanto concerne l'università anche ammettendo di modificare la declaratoria l'altro grande limite è poi rappresentato dalla collocazione dei corsi di archivistica in area esclusivamente umanistica a fianco cioè di discipline distanti dalle nuove esigenze e in contesti formativi pensati per creare competenze di natura essenzialmente storico culturale. Gli stessi corsi di archivistica informatica o di informatica documentale che pure diversi atenei impartiscono risultano così sostanzialmente estemporanei e di scarsa efficacia reale²⁷. Per governare la memoria digitale occorrono invece, accanto a solide competenze archivistiche, conoscenze diversificate che spaziano da quelle tecnologiche a quelle giuridiche passando per quelle di natura economico gestionale.

La risposta, quindi, almeno per l'università è altrove, in quegli spazi formativi come i master che risultano meno esposti al miope rigore delle tabelle e dove è realisticamente possibile costruire architetture didattiche rispondenti alle attuali esigenze.

Come scrive Giorgetta Bonfiglio Dosio,

prima di tutto il master vuole essere nella mente del legislatore un percorso formativo di nuovo tipo, che aperto alle provocazioni e alle esigenze del mondo del lavoro, intende erogare una didattica con solide basi scientifiche orientata alla creazione di competenze non ancora erogata dai corsi tradizionali e consolidati²⁸.

I master rappresentano quindi in questo senso una opportunità di estremo interesse, opportunità che mi sembra sia stata colta in pieno proprio a Macerata dove da diversi anni si tiene il master in Formazione Gestione e Conservazione degli Archivi Digitali²⁹.

²⁷ Al riguardo bisogna segnalare come esempio importante di una possibile inversione di tendenza il corso di laurea magistrale in gestione e conservazione dei documenti digitali impartito dall'Università della Calabria <http://www.labdoc.it/laurea-magistrale-in-gestione-e-conservazione-dei-documenti-digitali/>

²⁸ G. BONFIGLIO DOSIO, *Prefazione* in G. BONFIGLIO DOSIO, S. PIGLIAPOCO (a cura di) *Formazione, gestione e conservazione degli archivi digitali. Il master FGCAD dell'Università degli Studi di Macerata*, EUM, Macerata 2015, pp. 7-11, p. 7.

²⁹ <http://masterarchividigitali.unimc.it/>

Il Master preso atto della natura dell'offerta formativa esistente nella quale

lo studio delle tematiche inerenti alla produzione dei documenti informatici, alla loro archiviazione e conservazione a lungo termine o non rientra per nulla nei piani di studio oppure si mantiene a un livello di trattazione piuttosto superficiale³⁰

ha costruito un percorso formativo³¹ modellato squisitamente sugli archivi informatici e sui problemi ad essi collegati. Il Master ha ottenuto negli anni riscontri lusinghieri in termini di iscritti a dimostrazione del fatto che questo tipo di esigenza formativa è decisamente diffusa e difficile, se non impossibile, da soddisfare nelle sedi consuete.

In attesa quindi che si modifichino le condizioni nell'ambito dei "tradizionali" percorsi formativi sembra evidente che un master sul modello di quello maceratese o iniziative analoghe³² restino la sola soluzione per soddisfare il bisogno di costruzione di nuove competenze avvertito con forza in seno alla comunità archivistica.

³⁰ S. PIGLIAPOCO, *Formare professionisti esperti di archiviazione e conservazione digitale. Il Master FGCAD* in G. BONFIGLIO DOSIO, S. PIGLIAPOCO (a cura di), *Formazione, gestione e conservazione degli archivi digitali* cit., pp. 29-103, pp. 29-30.

³¹ <http://masterarchividigitali.unimc.it/home/percorso-formativo/>

³² Da segnalare il master in Conservatore digitale organizzato dall'Università della Calabria <http://www.labdoc.it/formazione/progetti-e-corsi/perseo/>